

LA LEGGE ELETTORALE

Show davanti ai gazebo a Bari per la seconda puntata della «telenovela» del nuovo partito

Il tema ricorrente è l'attacco al governo: «Prodi ha esaurito la sua corsa, dopo la legge elettorale si voti, non c'è santo che tenga»

Berlusconi: dialogo sì, ma poi alle urne

L'ex premier fa appello agli alleati: «Venite con me». Ma poi ripete: «La Cdl era già finita»

di **Marcella Ciarnelli** inviata a Bari

SARÀ LA PRIMA conseguenza del dialogo. O, piuttosto, una svista. Ma sui manifesti che tappezzano i muri di Bari per annunciare lo show del Cavaliere ai gazebo campeggia un Berlusconi col pugno chiuso. Fa un certo effetto dato che, anche nel pomeriggio bare-

se, l'ex premier non ha risparmiato l'attacco alla maggioranza di governo nelle cui fila ci sono ancora «i comunisti». Anche per dare un po' di soddisfazione alla pancia del partito, che ha applaudito per l'attacco alle tasse e per «gli extracomunitari che ci invadono», ma che qualche perplessità non la nasconde davanti al neonato confronto con il Partito Democratico.

Arriva da Palermo Silvio Berlusconi. Ha scelto il Sud per le prime due tappe di un tour finalizzato a scegliere il nome del suo nuovo partito. «Ma nelle prossime settimane disturberò ovunque», assicura. Già oggi sarà di nuovo in piazza a Milano. Lui «per non influenzare il voto» salomonicamente ha sottoscritto l'una e l'altra ipotesi. L'importante è arrivare in tempi rapidi «al più bel partito d'Italia».

È all'ora della siesta, intorno alle tre di un sabato terso, che il Cavaliere arriva in total blu nel primo gazebo montato nei pressi della Prefettura. Ressa, telefonini in azione per le foto e avvertire i parenti, uno striscione dei Circoli della libertà a testimoniare che la Brambilla c'è, anche quando è assente, molti eletti nelle istituzioni doverosamente autoconvocati. Telecamere, giornalisti. Un trenino con bandiere. C'è anche la concorrente del Grande Fratello, Angela Sozio, specializzata nel sedersi sulle ginocchia dell'ex premier. Lo ha fatto anche ieri, durante una sosta in un bar di Bari vecchia, conclusa dal Cavaliere con una estemporanea ed impreveduta corsetta in piazza. «Ora mi libero io...» ha detto prima di la-

A Fini dice: non voglio annettere nessuno
A Bossi: faremo la legge elettorale
Silenzio su Casini

sciare di stucco il codazzo. Al netto i supporter erano solo qualche centinaio. Non di più. Nel primo e nel secondo gazebo. A loro Berlusconi ha ripetuto la sua inesorabile bocciatura del governo Prodi «che ha esaurito la sua corsa», «ha fatto solo danni» ed ha «la sfiducia dell'80 per cento degli italiani». Fosse per lui, è noto, si sa-

rebbe già dovuto tornare al voto. Ma c'è la legge elettorale da riscrivere. Possibile farlo rapidamente, «entro marzo 2008». E poi di nuovo alle urne «non c'è santo che tenga». Non sembra esserci apertura sulla possibilità di arrivare anche alle riforme costituzionali. Anche se chi gli è stato vicino nell'incontro di venerdì non

è così drastico e annota con soddisfazione l'apertura del dialogo. «La fine della contrapposizione può essere l'inizio di una stagione nuova di confronto su tutte le riforme», afferma l'on. Donato Bruno. Con voce tonante Berlusconi ha spiegato al suo popolo il perché del dialogo appena aperto con

Walter Veltroni ed il Pd che «mi auguro sia democratico veramente e riesca a staccarsi dalla sinistra massimalista». È un confronto necessario tra le due forze più grandi anche se «contrapposte», indispensabile per quel bipolarismo che «è caratteristica delle grandi democrazie». Di qui la necessità di tendere una mano, se

non in modo esplicito ma partendo dalle richieste della gente, innanzitutto ai politici che rappresentano quel «popolo dei moderati» che lui vorrebbe convergesse tutto nel suo prossimo partito, comunque si chiamerà. Ma pesa il giudizio di una Cdl declassata ad «ectoplasma». Lui l'ha spiegata così. «Dopo il risultato elettorale un alleato ha cominciato a muovere critiche, a isolarsi a non rispondere più ai nostri appelli e io non sono riuscito a convocare più un vertice a cui partecipassero tutti. Se c'era Rotondi non veniva Cesa e viceversa, e così ultimamente anche per quanto riguarda la Destra. Di qui la definizione di ectoplasma. Qualcosa che non c'è più. Ma ora bisogna superare questa fase. Per farlo ho lanciato questa nuova iniziativa, un partito della gente, che deve venire dal basso e non dall'alto, che non deve essere fatto dalle segreterie dei partiti, dai Casini e da tutti gli altri. Basta con veti e ripicche. C'è posto, c'è spazio, c'è ruolo e gloria per tutti. Mettiamoci in discussione. Lo farò per primo io. Quando bisognerà decidere il leader faremo anche noi le primarie». Lancia messaggi di garanzia. «Non voglio annettere nessuno» afferma il Cavaliere in risposta a Fini. E, a proposito del referendum, Bossi stia tranquillo, «arriveremo a fare la legge elettorale». Per Casini niente.



Silvio Berlusconi al suo arrivo in Piazza della Prefettura a Bari. Foto di Luca Turi / Ansa

MONTEZEMOLO

«Umiliante per la Fiat e l'Italia che Berlusconi usi auto straniere»

Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha espresso il suo disappunto nel constatare che Silvio Berlusconi continui ad utilizzare auto straniere, come quando era premier. «Trovo umiliante - ha detto - che una persona così eminente e attenta alla gente con quattro G, usi macchine straniere. È umiliante per chi lavora alla Fiat e umiliante per il nostro Paese. Quando si fa bench marking bisognerebbe vedere con che macchine girano i premier inglesi, francesi e tedeschi».

Poi commenta l'incontro tra Veltroni e Berlusconi: «Sono molto soddisfatto che ci sia un dialogo che, a tutti i livelli di questo paese e nel rispetto delle istituzioni, mette in evidenza più quello che unisce che quello che divide. Noi riteniamo fondamentali le riforme - ha aggiunto - e la più urgente è la riforma della legge elettorale».

PDL

Il rebus del logo sui fogli di casa

Ballano gli occhi da un simbolo all'altro in un'allucinazione visiva: a tutta pagina a colori su *Il Giornale* sul *Foglio*, giornali di Famiglia, campeggia la pubblicità del gioco di Natale «Scegli il nome», con un Silvio maoista che fa il pugno chiuso. Due loghi, due nomi, un partito: «Il Popolo della Libertà» o «Il partito della Libertà»? Questo è il problema... Vota on line, da tel fisso o da cell... insomma vota. Sul trasgressivo *Libero* la vista slitta di più: quattro loghi uguali con la frezza tricolore. Nei primi due che c'è scritto? «Il Partito della Libertà», il «Circolo della Libertà». Sciolto il rebus, è la variabile salmonata, Michela la Brambilla ti regala pure la scheda d'iscrizione al Pp del popolo del partito della libertà. n.l.

Da Fini e da Bossi un no al «duo peronista»

Gli alleati dell'ectoplasma Cdl non raccolgono l'invito di Silvio per l'unità nel Pdl

di **Natalia Lombardo** / Roma

NO AI DUE PERON Dal l'ectoplasma gli alleati non raccolgono l'invito di Berlusconi: tornate da me. Bossi è diffidente e Fini è stizzito: Silvio faccia chiarezza. Il

giorno dopo l'incontro dell'ex premier con il segretario del Pd crescono malumori e sospetti nella Cdl, anche ieri archiviata alla voce «ectoplasma». E se il cavaliere, nel suo Gazebo Tour da Palermo a Bari, lancia appelli a «stare tutti insieme», nessuno si fida e per ora tutti si sfilano. Anzi, per una volta Alleanza Nazionale è d'accordo con la Lega che bolla l'accoppiata Berlusconi-Veltroni come «peronista». Gianfranco Fini ormai non glie-

ne perdona una, a Silvio: «Berlusconi faccia chiarezza. Non è stata An ad aver definito la Cdl un ectoplasma. Non siamo stati noi a dare a Veltroni la disponibilità a discutere di una legge elettorale che non preveda, per i partiti, l'obbligo di dichiarare le alleanze prima del voto».

Polemica scattata dopo il colloquio dei due leader, con Bonaiuti che smentì il fatto che non si possano fare alleanze prima del voto. Eppure nel sistema spagnolo non è previsto. Fini, ieri a Napoli per l'assemblea programmatica di An, si toglie anche dei sassolini dalla scarpa: «Noi non siamo stati sdoganati da nessuno. Noi abbiamo avuto il consenso diretto della gente». Alzi i toni chiedendo assecondando chi, a Napoli, chiede «un processo a Bassolino», ma re-

siste alle «sirene» berlusconiane: «L'unità si costruisce non per adesione agli appelli, ma per condivisione di obiettivi, programmi e strategie». Matteoli è più esplicito: all'invito ad entrare nel Pdl «diremo no, visto che sarebbe un'annessione». In realtà l'ex premier punta a fare aderire i voti di An al suo nuovo partito.

La novità è che neppure Umberto Bossi si fida. Abituato ai patti siglati davanti ai notai, il *Senatur* sente puzza di referendum: «Quando non vedo niente di scritto comincio ad avere sospetti». E minaccia ancora la sua «rivoluzione» padana con «milioni di veneti e lombardi» se si arrivasse al referendum. Eventualità che il cavaliere ieri esclude; evidentemente non dev'essere bastata la telefonata rassicurante che aveva fatto a Maroni, venerdì sera.

Quanto al Pdl, il leader della Lega avverte: «È meglio avere ognuno un suo partito, invece che unirsi e poi essere separati in casa», soprattutto con un sistema vicino allo spagnolo.

A parte le sparate di Bossi sulle rivolte, la rude lettura di Roberto Calderoli chiarisce la diffidenza leghista: parla dello «storico incontro» come un teatrino della politica «peronista-populista» in odore di inciucio fra «i due aspiranti eredi di Peron» che terrebbero in caldo la carta referendaria, ne caso l'accordo sul «Vassallum» saltasse.

Nell'ectoplasma rivitalizzato dalle risse ognuno si smarca a modo suo dalla rete berlusconiana. Pierferdinando Casini, a caldo, venerdì aveva apprezzato il dialogo e la fine del «bipolarismo muscolare» (definizione folliniana, in origine), contando ancora su un governo istituzionale. Leri

però l'Udc rimarca le proprie posizioni: il segretario Lorenzo Cesa puntualizza che «l'unico approccio possibile è il tedesco senza correttivi».

Leri Casini ha rubato la scena a Fini partecipando al corteo delle forze dell'ordine a Roma. Oggi invece sarà a Palermo come un anno fa: lo strappo centrista del 2 dicembre, quando Silvio, Umberto e Gianfranco erano mano nella mano sul palco di San Giovanni. «Bella città per passarci la domenica...» ironizza l'ex premier dal capoluogo siciliano.

Carlo Giovanardi invece raccoglie l'invito e azzarda: «Tutta l'Udc dovrebbe sciogliersi» per entrare nel Pdl. Lui, il centrista più berlusconiano che c'è, è riuscito a portarsi dietro la sua corrente. Da Modena al Pdl, il partito che non c'è. Dal quale si sfilano convinti, invece, i Club Liberal di Ferdinando Adornato.

in edicola dal 12 dicembre con l'Unità

IL CALENDARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO 2008

CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

Puol acquistare il calendario anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)